DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . » 2.600
Un trimestre . . » 1.350
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali 150 Cinema 130 Domenicale 150 Ed. società soci 150 Cinema 160 Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Telef 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il saluto dei garibaldini italiani all'eroico popolo di Catalogna in lotta per la libertà e la pace!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 62 | GIOVEDI' 15 MARZO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

IL DRAMMA DEMOCRISTIANO

Anche il Congresso provinciale della Democrazia Cristiana, tenutosi a Milano, ha rivelato la profonda crisi esistente in questo partito.

Abbiamo voluto aspettare, a parlarne, che si svolgessero le votazioni alla Camera, perchè non ci si potesse accusare di dare di quel congresso un giudizio affrettato e di occasione.

Tralasciamo senz'altro gli aspetti procedurali del congresso, che pure rivelano una preoccupante mancanza di democrazia all'interno del partito che si definisce democratico cristiano: dal modo come sono stati designati i «delegati», alla brevissima durata dei lavori con l'evidente scopo di impedire il dibattito, all'esclusione della stampa e di ogni altro invitato perfino dal discorso di apertura, alla soppressione d'autorità di tre ordini del giorno presentati alla presidenza, e così via.

Gli stereotipati resoconti della stampa e lo stesso discorso del Gonella — ovviamente tendente a far partire dal congresso un voto che fanatizzasse ed esortasse alla disciplina il gruppo parlamentare — non hanno potuto nascondere la realtà della situazione: il profondo disorientamento, il malcontento e la perplessità, la mancanza di unità, anzi la minacciosa incrinatura esistente in seno al partito.

Qual'è il senso, e quali le prospettive, di questa crisi?

Più volte noi abbiamo denunciato il carattere ibrido, «interclassista», della Democrazia Cristiana; la sua natura di partito inteso, da un lato, a realizzare la politica dei gruppi più retrivi esistenti nella società italiana — capitale finanziario e monopolistico, e grande proprietà terriera —, e, dall'altro, ancora capace di convogliare sotto la direzione di quei gruppi masse notevoli, se non di organizzati, almeno di elettori, ingannando larghi strati di lavoratori e di ceti medi con un programma menzognero, con lo spauracchio del comunismo, e con l'ausilio diretto o la direzione ausiliaria dell'Azione Cattolica e del clero.

La crisi e l'*erosione* dell'influenza democristiana, — anche questo è stato detto più volte — dipendono appunto da ciò: che il suo programma si è rivelato per quel che era, ossia una semplice lustra; e l'acuirsi dei contrasti di classe, trovando espressione nella rovinosa e servile politica governativa, è andato e va ogni giorno di più scoprendo alle grandi masse degli elettori l'inconciliabilità dei propri elementari interessi di lavoratori, di produttori e di cittadini, con quelli egoistici e di casta che guidano in modo esclusivo gli uomini del governo e i massimi dirigenti del partito (molte voci si sono levate, perfino nell'addomesticato congresso di Milano, a denunciare la sordità e l'egoismo degli industriali).

Di qui, anche, quel continuo appellarsi, da parte di costoro, all'anticomunismo più bestiale come all'unico «cemento» cui ricorrere, in una con l'ideologia religiosa, per far stare insieme ciò che la lotta di classe e gli interessi nazionali non possono non separare e contrapporre. Ma di qui, anche, deriva un contemporaneo e progressivo logoramento dell'anticomunismo: un'esigenza sempre più diffusa di laicità (nel senso della separazione della società civile e politica da quella confessionale); un risveglio del sentimento nazionale sempre più robusto e vivace in tutti gli strati popolari.

Le masse popolari influenzate dalla direzione democristiana e clericale vanno sempre più rapidamente prendendo coscienza che, dietro pretesti ideologici e religiosi, si cerca di far di esse la massa di manovra per trascinare l'Italia alla rovina e alla catastrofe. Sempre più forti, a onta delle molte scissioni operate, sono le tendenze unitarie che si fanno imperiosamente sentire *alla base*, nelle fabbriche, negli uffici, nei rioni, nei villaggi, nel corso delle lotte per la pace e per il lavoro. E in questo senso i lavoratori, i militanti dei partiti operai, tutti i sinceri democratici debbono, *alla base*, centuplicare i loro sforzi e i loro legami, la loro opera di persuasione e di unità, prima durante e dopo le lotte, perchè questa è la via fondamentale per cui si ricostruisce e si crea l'unità della classe operaia e delle masse lavoratrici, e per cui si sono avute le note ripercussioni in seno allo stesso gruppo democristiano.

Qualcuno può domandarsi se questa, che è la via dell'erosione diretta e della distruzione immediata dell'influenza democristiana e clericale, sarà sufficiente: se per essa si arriverà in tempo ad evitare all'Italia altri lutti, altro spargimento di sangue, altri sacrifici.

Mentre la destra democristiana insiste nel chiedere un governo più apertamente «monocolore» (dittatoriale), mentre gli agrari si preparano a staccarsi dal partito democristiano per organizzare direttamente i lavoratori cattolici della campagna che vorranno seguirli in un «partito contadino» di tipo sanfedista e fascista, qualcuno potrebbe nutrire speranza che in ogni provincia si levino cinque-dieci dirigenti democristiani, cinque-dieci Giordani (i «dialoghisti» che tanto fastidio danno al Gonella), capaci non più solo di dibattere, ma conseguentemente di *operare*, salvando la parte sana, la base, del loro partito, ossia distaccando dai gruppi reazionari che se ne sono impossessati, quella democrazia piccolo-borghese, rurale e cittadina, e quegli strati di operai e di lavoratori ad essa ancora collegati, che ne costituiscono l'enorme maggioranza, e dando vita così a un movimento non confessionale, non reazionario, ma veramente cristiano e veramente democratico.

Si può credere a tutto ciò? La risposta, sul piano delle previsioni, non è facile. Troppo esigua ed effimera è la consistenza, la vita stessa del partito democristiano; troppo rigida soprattutto la sua dipendenza dalle organizzazioni e dalle gerarchie clericali e vaticane: troppo difetto di chiarezza politica e di fermezza stanno dimostrando gli stessi uomini democristiani, che dissentono dall'indirizzo ufficiale del partito, per esser certi che da essi venga un contributo decisivo nel rinnovare in senso democratico e nazionale la politica e la composizione stessa del governo.

No. Quel che possiamo e dobbiamo affermare con piena certezza è che solo moltiplicando, sul terreno della discussione e della lotta, la nostra azione di chiarimento e di legame *alla base*, con democristiani, «liberini» e cattolici — da operaio a operaio, da bracciante a bracciante, da donna a donna, da impiegato a impiegato, da intellettuale a intellettuale —, noi riusciremo ad impedire che il dramma del partito democristiano si trasformi in tragedia nazionale.

FABRIZIO ONOFRI

LA CONCLUSIONE DEL VIAGGIO DI DE GASPERI

Anche sull'emigrazione e le ex colonie il governo inglese non ha fatto concessioni

Nessuna decisione è stata presa sulla questione delle materie prime - La stampa londinese si rimangia la dichiarazione tripartita per Trieste del 1948

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 14 — La seconda giornata dei colloqui italo-britannici ha suggellato il risultato fallimentare del viaggio a Londra di De Gasperi e Sforza. Su nessuno dei problemi economici a cui è stata dedicata la parte pomeridiana delle conversazioni di oggi svoltesi al Foreign Office, i rappresentanti italiani hanno potuto ottenere le assicurazioni che erano venuti a cercare nella capitale britannica.

La più grave preoccupazione economica su cui De Gasperi sperava di trovare conforto dal governo inglese era quella delle materie prime. Ai mali dell'industria italiana si sono aggiunti negli ultimi mesi la scarsezza di certe materie prime essenziali come la lana, lo stagno, e il vertiginoso aumento del loro prezzo, determinato dall'accaparramento che ne vanno facendo i monopoli americani.

I principali produttori di queste materie prime sono paesi dell'area della sterlina, Dominions e colonie britanniche, come l'Australia per la lana, la Malesia per la gomma e per lo stagno.

Le materie prime

Il Governo di Roma si augurava che nei colloqui londinesi il Governo britannico gli assicurasse il suo interessamento perchè l'Italia possa ricevere dal Commonwealth le indispensabili forniture o almeno gli promettesse il suo appoggio nel gruppo anglo-franco-americano per l'assegnazione delle materie prime che si è costituito a Washington. Ma gli inglesi per i quali il problema delle materie prime essenziali diviene ogni giorno più difficile da risolvere e più assillante di fronte alla intransigenza e alla crescente avidità dei monopoli americani, non hanno lasciato oggi che esso venisse nemmeno posto sul tappeto dagli italiani. Quando Sforza ha accennato ad affrontarlo, Morrison lo ha pregato garbatamente di passare ad un altro argomento.

Quasi altrettanto negative sono state le risposte britanniche circa le prospettive che l'Inghilterra e il Commonwealth possono aprire alla mano d'opera italiana disoccupata. Per quanto riguarda l'Inghilterra, il ministro del Lavoro Bevan, ha detto a Sforza che non c'è posto per l'emigrazione italiana, se non per qualche migliaio di minatori che potrebbero lavorare nelle durissime condizioni dei pozzi carboniferi dello Yorkshire e della Scozia. Relativamente alle possibilità nelle colonie inglesi, ha parlato il ministro delle Colonie, Griffith, il quale ha detto che tutt'al più ci può essere posto per una limitata emigrazione di tecnici italiani.

I colloqui del mattino hanno avuto, come primo argomento, il Consiglio d'Europa. Sforza ha ribadito le sue posizioni federaliste. Morrison ha replicato riaffermando il punto di vista laburista contrario alle soluzioni federative. Il resto della mattinata è stato dedicato ad un nuovo esame della situazione politica interna dell'Italia con particolare attenzione alle forze dei partiti di sinistra e del movimento della pace. Attlee non ha partecipato ai colloqui di oggi. De Gasperi ha preso parte solo alle conversazioni del mattino, assentandosi invece da quelle del pomeriggio. Rimane imprecisato come il Presidente del Consiglio abbia occupato le ore pomeridiane e non è azzardato supporre che in esse abbia trovato finalmente posto l'incontro con l'inviato di Tito, Mosha Pijade. Alle diciotto la delegazione italiana è stata ospite di Churchill, in un «cocktail» che il leader conservatore ha offerto nella sua abitazone.

Dopo cena, il Presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri sono andati a Westminster, dove lo «speaker» della Camera dei Comuni ha offerto un ricevimento in loro onore. Domattina, De Gasperi e Sforza si recheranno a Belgrave Square, presso il comitato dei Sostituti atlantici per rispondere ad alcune domande che gli americani Herrold, supremo coordinatore delle economie atlantiche, e Spofford, hanno espresso il desiderio di porre loro.

Nel pomeriggio, mentre Sforza lascerà Londra per Parigi dove si apre il Consiglio d'Europa, De Gasperi avrà l'ultimo colloquio a due con Attlee.

I commenti comparsi stamane nei giornali ufficiosi sulle conversazioni che i rappresentanti italiani ebbero ieri a Downing Street sono tutto con una identità di argomenti da cui traspare la loro comune e diretta ispirazione governativa, l'elogio funebre della dichiarazione tripartita del 1948 in favore del ritorno all'Italia dello intero territorio triestino.

Un commento esplicito

«La dichiarazione del 1948 — scrive il *Manchester Guardian* — venne fatta subito prima delle cruciali elezioni in Italia che dettero la maggioranza alla D.C. e prima della condanna di Tito da parte del Cominform. La situazione è oggi completamente cambiata e si ritiene che Attlee e Morrison abbiano fatto presente a De Gasperi e Sforza l'importanza di raggiungere un accordo con Tito sul problema di Trieste, nell'interesse di migliorare i rapporti tra i due paesi».

Ed il *Times*: «Il Governo britannico come quello italiano, riconosce le difficoltà pratiche e politiche che impediscono di mettere in atto le dichiarazioni del 1948 e conseguentemente spera che un ulteriore miglioramento fra i rapporti italo-jugoslavi finisca col permettere una sistemazione basata sull'accordo reciproco».

Siamo come si vede ben lontani da quella riaffermazione della dichiarazione tripartita che il Governo di Roma chiedeva al Governo britannico e che un portavoce di De Gasperi ha dato ieri sera per ottenuta in modo che la stampa governativa in Italia possa spacciare nuove illusioni al suo pubblico. La dichiarazione del 1948 ha esaurito la sua funzione ed ha fatto il suo tempo: il terreno su cui De Gasperi è stato sollecitato da Attlee a «risolvere» la questione di Trieste è quello degli «accordi reciproci con Tito». Dato il valore del prestigio che Tito ha in questo momento per le Potenze atlantiche, nessuna delle Potenze atlantiche si sogna di invitarlo a rinunciare a quelle posizioni acquisite nel territorio triestino.

Sulle questioni che oltre al problema di Trieste, sono state l'argomento dei colloqui di ieri a Downing Street, siamo in grado di fornire altri particolari.

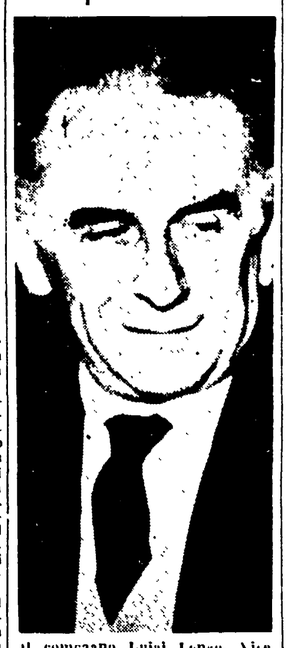
La risposta britannica alla richiesta di De Gasperi di garanzie per gli interessi dei quarantamila italiani della Tripolitania e dei ventimila dell'Eritrea, è stata quanto di più evasivo si potesse ottenere. Attlee e Morrison si sono trincerati dietro la così detta «indipendenza» che la Libia raggiungerà con la fine di questo anno e dietro la Unione federativa dell'Eritrea all'Etiopia, per dire che l'Inghilterra può fare ormai ben poco per tutelare gli interessi italiani nelle ex colonie.

Sul riarmo della Germania occidentale, De Gasperi, facendosi interprete del punto di vista di Adenauer, ha sostenuto che non si può chiedere al Governo di Bonn di armarsi se non gli si consente di farlo su un piano di comple a parità e su scala divisionale, con un proprio stato maggiore e con la partecipazione ai comandi atlantici al più alto livello. Non meno oltranzista è stato l'atteggiamento dei rappresentanti italiani nella questione del Patto Mediterraneo.

Essi, infatti, hanno espresso il giudizio che piuttosto che agganciare Grecia e Turchia al sistema atlantico attraverso una alleanza supplementare, i due paesi mediterranei dovrebbero essere direttamente ammessi al Patto atlantico.

FRANCO CALAMANDREI

LUIGI LONGO compie 51 anno



Il compagno Luigi Longo, Vice segretario del Partito, compie oggi 51 anno. A lui vadano gli auguri affettuosi dei lavoratori italiani e di tutti i compagni

Via da Madrid l'ambasciatore!

E' inutile che la «Voce Repubblicana» si contorca e schiumi dalla collera. Essa non può sfuggire alla domanda semplicissima che le abbiamo posto: perchè i ministri repubblicani non chiedono al governo il ritiro dell'ambasciatore da Madrid?

La «Voce Repubblicana» non risponde e crede di cavarsela con una solenne bugia scrivendo che nel 1944 i ministri comunisti e socialisti «patrocinarono la decisione (dell'invio di un ambasciatore a Madrid - n. d. r.) *insieme a tutti gli altri membri del governo». Quale falso pietoso per sfuggire alla domanda imbarazzante! Poichè non solo è noto, ma sono a disposizione di tutti i documenti e le prove che i ministri socialisti e comunisti non solo non patrocinarono, ma si opposero allora, tenacemente, testardamente, all'invio di un ambasciatore a Madrid. E' noto, è provato, è documentato che i comunisti si opposero pubblicamente persino al famigerato accordo commerciale con i franchisti, con il quale si volle far rivendicare dall'Italia repubblicana e antifascista i crediti sciagurati di Mussolini; ed è noto e provato che ancora due mesi fa i comunisti protestarono pubblicamente contro l'invio a Madrid di Taliani, quando invece la «Voce Repubblicana» tacque e incassò vergognosamente.*

Coerenti con questa posizione i comunisti dicono oggi a Pacciardi, a Sforza, a La Malfa, alla «Voce Repubblicana»: perchè non chiedete il ritiro di Taliani da Madrid? La «Voce Repubblicana» non risponde, ha paura di rispondere. Noi lo scriviamo a tutte lettere sul nostro giornale: via l'ambasciatore italiano da Madrid! Perchè non lo scrive, perchè non lo dice, perchè non lo chiede la «Voce Repubblicana», perchè non lo fa chiedere dai suoi ministri al governo? Teme che vadano sulle furie i filo-franchisti americani, suoi carissimi amici ed alleati? Teme di dispiacere al generalissimo Eisenhower?

La «Voce Repubblicana» tenta di mascherare la sua paura servile con frasi ridicole come quella che «i comunisti non hanno mai contato e non contano a Barcellona». Ricorre in questi giorni una data cruciale nella storia della guerra di Spagna. Tredici anni fa, a metà di marzo del 1938, era riunito a Barcellona il governo repubblicano, in un momento tragico per le sorti della rivoluzione: dinanzi alle notizie venute dal fronte una parte dei ministri inclinavano ormai alla capitolazione. Gli operai di Barcellona, con alla testa i comunisti, si portarono dinanzi alla sede in cui era riunito il governo: parlò la Pasionaria, a nome della folla grandiosa dei manifestan i chiedendo la continuazione della lotta sino all'ultimo. I capitolardi furono battuti, il governo fu rinnovato, l'eroica guerra contro la sedizione fascista continuò. Tanto contavano i comunisti a Barcellona e così si battevano; fatti più forti dal non aver mai cessato questa lotta, essi sono oggi alla testa del popolo nelle città catalane. E invece la «Voce Repubblicana», che li insulta, ha paura persino di chiedere il ritiro dell'ambasciatore italiano a Madrid!

Lo stato d'assedio a Barcellona mentre il popolo continua la lotta

In nessuna fabbrica è ripreso il lavoro - Scontri con la polizia - Il comandante della piazza rifiuta di inviare le sue truppe contro gli scioperanti - Un messaggio dei garibaldini italiani

MARSIGLIA, 14 — Attraverso le maglie del blocco imposto dalla censura franchista è giunta questa sera la notizia che lo sciopero dei lavoratori di Barcellona è entrato nel suo terzo giorno.

La dura ed eroica lotta, nella quale numerosi operai e studenti sono caduti sotto il piombo franchista, continua sia a Barcellona che in provincia.

Dalle notizie frammentarie si apprende che gli operai degli stabilimenti tessili di Manresa e Mataro non si sono presentati al lavoro, mentre a Badalona, Sabadell e Tarrasa i pochi operai che sono tornati in fabbrica attuano lo sciopero bianco. Lo stesso avviene nei grandi stabilimenti «Vulcano».

A quanto si sa, in tutti i centri industriali della provincia di Barcellona lo sciopero prosegue compatto: si tratta di grandi complessi siderurgici e tessili ai quali si è presentata solo una sparuta minoranza di crumiri, insufficiente alla più elementare operazione produttiva.

Scontri con la polizia, che presidia gli ingressi di tutte le fabbriche, si sono verificati in molte località e, con particolare violenza, davanti agli stabilimenti metallurgici italiani «Matafret» di Badalona. La polizia ha aperto il fuoco, ma non si sa se il piombo dei falangisti abbia causato nuove vittime.

Un'agenzia americana riferisce da Barcellona che «la città è calma»; ma di quale «calma» si tratti è rivelato dai cannoni della flotta puntati sulla città, dalla polizia e dalle squadracce falangiste che perlustrano la città con le armi in pugno (e gli agenti dell'ordine camminano col fucile in posizione di sparo», scrive l'A.F.P.), dagli arresti operati in continuazione degli sgherri di Franco: è, evidentemente, la «calma» dello stato d'assedio con il quale i fascisti spagnoli tentano di soffocare il possente moto di protesta del popolo di Barcellona.

L'*U.P.* riferisce che durante tutta la notte decine di persone sono state arrestate dalla polizia che è penetrata nelle case dei lavoratori prima dell'alba sfondando porte e con i fucili puntati.

Grande impressione ha destato la notizia, riferita dall'agenzia A.P., secondo cui il generale Juan Baptista Sancher, comandante militare della regione, ha consegnato le sue truppe in caserma rifiutando di intervenire nelle operazioni di repressione e comunicando al governatore della città che «la questione non riguardava l'esercito». Non si ha conferma di tale informazione, ma essa, unita a quella dell'appoggio offerto da numerosi datori di lavoro agli operai, fornirebbe, se confermata, un sintomo di grande interesse sulla larghezza del fronte di opposizione ai massacratori falangisti.

Il messaggio dei garibaldini

La «Fratellanza dei garibaldini di Spagna» e i garibaldini italiani ha inviato un messaggio agli eroici barcellonesi in lotta contro il terrore franchista. Ecco il testo del messaggio.

«Ai popoli di Spagna in lotta per la libertà e la pace!

I garibaldini italiani salutano i popoli spagnoli che si battono contro la fame, il terrore e la criminale politica di guerra della tirannide franchista!

I garibaldini che sui campi della guerra in difesa della Repubblica spagnola riscattarono l'onore d'Italia, plaudono alla grande manifestazione di lotta degli operai, degli intellettuali e delle masse popolari dell'eroica città di Barcellona che ancora una volta hanno saputo mostrare e colpire la debolezza e l'infamia di un regime che ha legato le due sorti a quelle dell'imperialismo più brutale.

I garibaldini italiani sanno che l'azione popolare di massa, l'intervento attivo dei popoli spagnoli contro l'imperialismo americano e contro il suo più spregevole e sanguinario servo, l'oppressore Franco, è elemento di grande valore per smascherare ancora di più e per condannare a un più rapido fallimento i piani dei fautori di guerra.

I garibaldini italiani, mentre si impegnano a lottare sempre più e sempre meglio con tutto il loro ardore in difesa della pace e della libertà, faranno tutto ciò che è in loro potere per onorare, popolarizzare, sostenere la lotta eroica dei popoli spagnoli.

In tal modo i garibaldini italiani trarranno rinnovato profitto dalle preziose esperienze acquisite nella lotta per la difesa della Repubblica spagnola e rinnoveranno il pegno di lotta per la pace e la libertà che si accompagna alla amicizia indissolubile dei popoli spagnoli col popolo italiano.

Viva il generoso popolo di Barcellona all'avanguardia della lotta di Liberazione della Repubblica spagnola!

Viva i popoli di Spagna ancora una volta in prima linea per la difesa della pace, della libertà, dell'indipendenza, della solidarietà internazionale!

Viva l'amicizia dei popoli di Spagna con il popolo italiano, cementata nel sangue.

Firmato *Longo, Lussu, Di Vittorio, D'Onofrio, Roasio, Boldrini, Estella, Scotti, Bardini, Leone, Bugliari.*

UNA INQUALIFICABILE SENTENZA CHE OFFENDE IL CODICE E LA COSTITUZIONE

Condannato dal Tribunale Militare per aver esortato a difendere la pace!

1 anno e 7 mesi al compagno Pasqualini, Segretario della Federazione di Mantova

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 14. — Il processo politico contro il compagno Bruno Pasqualini, segretario della Federazione del PCI di Mantova, assurdamente imputato di istigazione alla disobbedienza alle leggi, si è celebrato oggi al Tribunale Militare, presieduto dal colonnello Lelia.

L'udienza si è iniziata con l'incidente sollevato dal primo difensore, il compagno Terracini, il quale ha chiesto al Tribunale di dichiarare la sua incompetenza. A sussidio della sua richiesta Terracini ha portato una schiacciante argomentazione giuridica. Dopo aver sottolineato come gli articoli 102 e 13 della Costituzione abbiano valore precettivo immediato, egli è sceso all'analisi dei due articoli che suonano: «...Non possono essere istituiti giudici straordinari o speciali»; «...I Tribunali militari, in tempo di pace, hanno giurisdizione solo per i reati militari commessi da appartenenti alle forza armate».

Dopo una lunga permanenza in Camera di Consiglio, che ha occupato quasi tutta l'udienza del mattino, il Tribunale ha respinto l'incidente della difesa e il Presidente ha proceduto all'interrogatorio del Pasqualini. Il nostro compagno ha ammesso di aver tenuto un comizio nel Teatro Comunale di Pegognaga, il 22 gennaio scorso, per celebrare il 30. anniversario del P.C.I., ma ha negato recisamente sia di aver istigato i giovani di leva a respingere la cartolina preavviso, sia di aver fatto apologia di quelli che l'avevano respinta, sia infine di aver incitato ad opporsi con la forza alla distribuzione delle cartoline. Pasqualini ha aggiunto che tale atteggiamento sarebbe stato infatti in contrasto con la linea del P.C.I..

Nel primo pomeriggio sono stati ascoltati i testimoni.

Alle 16.20 il P. M. colonnello Liberti, in caramella e guanti, ha iniziato la sua requisitoria. Dopo aver ribadito le sue tesi per cui sarebbero appartenenti alle Forze Armate tutti i cittadini dai 18 ai 65 anni, il colonnello si è lanciato arditamente in un giuoco acrobatico per dimostrare che i testi di accusa erano sereni e attendibili, mentre quelli di difesa non meritavano fede. Al che ha fatto seguire alcune gravi affermazioni: «Secondo i grandi autori, qualsiasi campagna pacifista, anche di tipo tolstoiano, è tale da costituire istigazione indiretta alla disobbedienza alle leggi. Tali campagne smidollano (!) gli appartenenti alle FF. AA.». Il colonnello ha infine concluso chiedendo la condanna del nostro compagno a due anni e sei mesi di reclusione!

Subito dopo l'avv. Zoboli, della difesa, ha affrontato uno dei cardini del processo, cioè la contraddizione esistente fra due testimonianze, quella del Lasagna — secondo il quale il maresciallo Penza sarebbe rimasto a sette dal comizio di Pasqualini — e quella dello stesso sottufficiale, che viceversa afferma di essere stato presente. A favore della testimonianza Penza non è stato addotto nessun argomento contrariamente a quanto è avvenuto per la testimonianza Lasagna che è stata irrefutabilmente convalidata dalle altre deposizioni. Avviandosi alle conclusioni, Zoboli ha affermato: «La pace la si difende, la guerra la si discute, così come la Costituzione sancisce. Pasqualini difendendo la pace ha fatto opera lecita e altamente meritoria. Per questo chiedo che sia assolto perchè il fatto non costituisce reato».

Fra l'attenzione generale ha preso quindi la parola il compagno sen. Terracini. L'aspetto forse più grave di questo processo, egli ha detto, è nel fatto che esso è stato promosso per ottemperare a un ordine del governo. I fermi, le indagini, gli arresti, sono infatti cominciati solo dopo il comunicato intimidatorio del Ministero della Difesa. Questa invadenza governativa viola — ha affermato Terracini — l'indipendenza della Magistratura di cui fanno parte anche i giudici militari.

Demolita poi la tesi dell'accusa dimostrando come non è possibile affermare che a Pecognago gli interessati non abbiano «preso atto» delle cartoline (così come lo stesso comunicato ministeriale precisa) Terracini ha concluso dimostrando come l'atteggiamento, l'opera e la parola del compagno Pasqualini non potessero assolutamente discostarsi dalla linea del P.C.I., il Partito che per primo ha incitato il popolo a prendere le armi in difesa della Patria contro i tedeschi.

Il Tribunale, dopo un'ora di Camera di Consiglio, ha deciso di condannare il compagno Pasqualini a un anno e sette mesi di reclusione. I difensori hanno immediatamente deciso di presentare ricorso al Tribunale Supremo contro questa inaudita sentenza che conferma il carattere politico di tutto il procedimento ed è un colpo di nuovo genere inferto alla Costituzione e alle libertà politiche dei cittadini.

Da noi avvicinato il compagno Pasqualini, del tutto sereno, ci ha dichiarato: **«Non ho molto da dire. Desidero ringraziare quanti mi hanno inviato telegrammi di saluto e di augurio. Mi hanno fatto sopratutto piacere quei telegrammi che annunciavano il numero dei nuovi reclutati al Partito e gli impegni per l'avvenire. Il mio arresto deve spingere i compagni a rafforzare il Partito e il fronte della pace».**

GIORGIO CINGOLI

Solidarietà italiana col popolo di Catalogna

Dichiarazioni di deputati democristiani e socialdemocratici - Un giudizio di Riccardo Lombardi

L'ammirazione e l'entusiasmo suscitati dall'eroico sciopero dei lavoratori di Barcellona nell'opinione pubblica italiana, fra i democratici e gli antifascisti, fra tutti, i lavoratori, trovano espressione in numerosissime manifestazioni di solidarietà e di plauso. Ordini del giorno di esaltazione della lotta del popolo spagnolo e di condanna della dittatura fascista del boia Franco sono stati votati a centinaia da lavoratori e cittadini di ogni tendenza politica, in ogni città d'Italia, sui luoghi di lavoro, in pubbliche assemblee.

Le organizzazioni democratiche e sindacali hanno espresso la loro attiva solidarietà con gli operai di Barcellona e della Catalogna. La Federazione Italiana Lavoratori Edili e Affini ha inviato agli eroici combattenti spagnoli della libertà il saluto caloroso e fraterno dei 500.000 lavoratori edili italiani, protestando energicamente contro i responsabili delle feroci e sanguinose repressioni instaurate dalla dittatura padronale fascista di Franco contro i lavoratori della Spagna.

A Napoli studenti ed operai hanno manifestato a lungo la loro protesta di fronte al consolato franchista. A Roma ordini del giorno sono stati approvati in numerose assemblee svoltesi nei cantieri edili e nelle fabbriche e nei depositi tranviari, dove oratori improvvisati hanno preso la parola.

A Piombino la notizia del coraggioso sciopero di Barcellona ha suscitato una grande ondata di entusiasmo. Da Lecce e da tutta la provincia innumerevoli telegrammi di protesta sono stati inviati all'ambasciata spagnola.

Ordini del giorno di solidarietà sono stati anche votati a Terni, Catanzaro, Nicastro, Cosenza, Livorno e Pescara. La Federazione marsicana del P.C.I. ha lanciato un manifesto in cui saluta l'eroico popolo spagnolo in lotta contro l'oppressione franchista e invita i lavoratori ad opporsi alla politica atlantica di cui Franco è strumento.

In molte officine di Ancona il lavoro è stato sospeso in segno di solidarietà con i lavoratori di Barcellona. La sezione anconetana della «Fratellanza garibaldina di Spagna» ha invitato tutti i partiti politici locali a concordare un'azione di appoggio alla lotta del popolo spagnolo per la libertà. Ordine del giorno di solidarietà sono stati votati anche nelle fabbriche di Bari nel corso di affollatissime assemblee di operai.

Negli ambienti politici, la situazione spagnola è divenuto uno degli argomenti di interesse prevalente. I parlamentari e le organiz-

(continua in 4. pagina 8. colonna)

Tutti i compagni deputati senza eccezione alcuna sono tenuti a passare presso la sede della segreteria del gruppo riunito oggi per importanti comunicazioni.

Il dito nell'occhio

Tattica

«LONDRA, 14 — Cecilia De Gasperi, la 19enne figlia del Presidente del Consiglio italiano, attualmente in Inghilterra ha rivelato alcuni segreti della tattica del padre, che sono valsi all'on De Gasperi più di un successo nei negoziati politici. "Egli non ama le discussioni o le conferenze brevi — ha dichiarato Cecilia — egli fa in modo che durino sette ore o giù di lì. Quando tutti gli altri sono stanchi egli mette avanti le sue idee"». *Da una notizia della «U. P.».*

Mentre voi dormite. De Gasperi vi espone le sue idee. E' l'unico modo di farle accettare: chi russa acconsente.

Dimenticanze

Tutto intento a polemizzare con noi sulla sostanza del messaggio pontificio agli operai spagnoli, l'Osservatore Romano di ieri è rimasto vittima di una grave dimenticanza: si è dimenticato di spendere una riga per informare che i lavoratori spagnoli stanno scioperando contro il boia Franco.

Il fesso del giorno

«Dobbiamo ricordare a tutti, amici e non, il giudizio di un russo diventato cittadino francese, Berdiaeff. "Il comunismo è cristianesimo non vissuto". E' una sentenza che vale un trattato». *Carlo Trabucco, dal Popolo.*

ASMODEO